

L'«effetto Libia» sulla Borsa Immediato rialzo del dollaro

Mercati finanziari scossi dagli avvenimenti della Sirte

In piazza degli Affari perdite consistenti dei titoli legati alla Fiat che ha tra i propri azionisti una finanziaria libica - La valuta statunitense torna a sfiorare le 1600 lire sospinta anche da indicazioni di ripresa economica - Nuove previsioni di crescita

MILANO — Negative reazioni della Borsa alle allarmanti notizie sugli scontri bellici nel golfo della Sirte. L'indice ha accusato ieri un ribasso finale medio di poco più del 2 per cento, dopo che nella prima parte della seduta una ondata di vendite aveva indicato una flessione di oltre il 4 per cento. I titoli Fiat sono apparsi in particolare sotto la pressione delle vendite. La presenza di capitale libico al vertice del gruppo torinese ha evidentemente infuocato negli orientamenti di molti operatori. Un acuirsi della crisi, si ritiene, potrebbe avere negative ripercussioni sugli affari del grande gruppo automobilistico, sulle prospettive del quale la Borsa ha scommesso molto negli ultimi mesi. Così ieri tanto i titoli della casa madre quanto quelli ad essa collegati hanno perso più degli altri.

La vendita, controllata e peraltro da ordini di acquisto che hanno finito per limitare le perdite, hanno poi riguardato anche tutti gli altri principali valori. Così il ribasso ha colpito: Generali, Sna, Montedison, Gemina, Toro e Bastogi, cioè i titoli ad alto mercato che fino ad oggi sono stati i protagonisti della lunga galoppata.

Le Fiat ordinarie hanno chiuso a 10.899 lire contro le 11.399 dell'altro ieri con una perdita del 4,4 per cento e sono poi risalite leggermente. L'arricchimento delle Montedison è stato del 3,15 per cento, quello delle Pirellona dell'1,23 per cento, delle Sna del 2,80%.

ROMA — Diversi fattori, fra cui quelli militari, hanno portato il dollaro a 1.576 lire nella media ufficiale del giorno e poi a 1.595 nella serata. I mercati internazionali avevano già registrato ieri una accresciuta richiesta del dollaro. L'accaparramento di valuta pregiata è tipico dei periodi di crisi internazionale. Tuttavia il mercato è parso ieri influenzato da due altri fattori: la riduzione del 0,4% nei prezzi al consumo e l'aumento del 2,5% per gli ordinativi di beni strumentali non militari negli Stati Uniti.

Discesa dei tassi frenata dall'Abi

La condiziona a minori restrizioni - La Cariplo riduce dell'1 per cento - Il Tesoro abbassa dello 0,50 i rendimenti di Cct e Btp

ROMA — Le Casse di risparmio delle province lombarde (Cariplo) è la prima banca che applica una riduzione dell'1% nei tassi d'interesse dopo la riduzione del tasso di sconto. La riunione del comitato dell'Associazione bancaria non ha fatto altro che registrare, ieri, il gran disagio e lo spirito di rivolta verso la politica del Tesoro che serpeggia fra i banchieri. Il presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi, in alcune dichiarazioni rilasciate in occasione della presentazione del bilancio di Artigianleasing (una partecipazione Bnl-Cna) ha definito «spiacevoli» le discussioni svoltesi in comitato Abi circa l'applicazione dell'articolo 8 della legge bancaria (parità di condizioni alla clientela del Sud) ed in generale sulla trasparenza bancaria.

Il Tesoro per parte sua sembra ossessionato dalle sue colpe e non ha osato trasferire sulle remunerazioni dei titoli del debito la riduzione dell'1%. La nuova emissione di certificati di credito (Cct) decennali viene fatta al 14,04% di rendimento, lo 0,50% in meno, per l'importo di quattromila miliardi. Anche i buoni poliennali del Tesoro a tasso fisso, remunerazione 12%, scendono di mezzo punto. Il Tesoro non riesce a contenere i suoi bisogni di indebitamento, né a sostituire il continuo appello al pubblico risparmio, quindi nega a se stesso lo spazio di manovra per una

Greggio ancora giù Londra nella bufera

Giornata difficilissima della Borsa nella capitale inglese - Secondo alcuni esperti il petrolio potrebbe scendere fino ad otto dollari

ROMA — Il prezzo del petrolio punta ancora verso il basso. Sulla piazza di New York il greggio viene trattato sui 12,1 dollari a barile, un paio di centesimi in meno rispetto a ieri quando c'era stato un altro sensibile calo dopo che le agenzie di stampa avevano cominciato a trasmettere le notizie sull'esito fallimentare della conferenza Opec a Ginevra. Lo stesso ministro del petrolio degli Emirati Arabi Uniti, Mansour bin Jaber, ha previsto che questa tendenza al ribasso non si fermerà tanto facilmente. Almeno non si fermerà nei prossimi giorni e neppure nelle prossime settimane.

Il fallimento della conferenza Opec e queste proiezioni negative hanno prodotto effetti catastrofici sulla Borsa inglese. L'indice generale delle azioni è sceso a 1322 con un ribasso di 32 punti rispetto al giorno precedente. Gli esperti finanziari della City sono molto pessimisti sulla possibilità di un'intesa tra i paesi produttori di petrolio e quelli che non aderiscono al cartello come l'Inghilterra. Le previsioni che circolano sono molto nere: si pensa che il prezzo del greggio possa scendere ancora ad otto dollari.

Migliaia di chimici in piazza in Sicilia

Imponente manifestazione a Gela - Le scelte delle partecipazioni statali e della Montedison portano a un progressivo degrado

GELA — Un corteo che si snoda lungo un chilometro. Un sinuoso «serpente» che si snodava nelle strette strade di Gela. In testa lo striscione della Federazione unitaria dei chimici, dietro i gonfalon dei Comuni di Gela, Licata, Niscemi e Mazzarino, a simboleggiare l'alleanza del movimento sindacale con le istituzioni locali.

È la prima corposa risposta ai progetti di ridimensionamento dell'apparato petrolchimico in Sicilia ventilati dall'Eni e dalla Montedison con la complicità di un governo sempre più lattante. È una parte della Sicilia che scende in piazza, che si mobilita: circa 15 mila lavoratori, con i loro familiari, nella centrale piazza Umberto I di Gela per partecipare allo sciopero generale indetto nel comparto petrolchimico, cui hanno partecipato anche i lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi del comprensorio gelano.



Franco Marini

ROMA — Trattativa: è ancora buio pesto. Tanto che qualcuno già parla di «rottura» tra sindacati e Confindustria e qualcun altro la propone: dice Benvenuto che ormai non si può fare altro che prendere atto dell'impossibilità di andare avanti. Lo scoglio sono i contratti di formazione professionale. L'ennesimo incontro — che tanti nel sindacato vedevano come «ultima chance» — si fa l'accordo o lasciamo perdere... — si è svolto ieri sera nella sede del centro studi Cisl. Un intero pomeriggio a discutere, poi verso sera, Marini, a nome delle tre confederazioni, ha accettato di scambiare due parole con i giornalisti.

Confindustria: nessun accordo senza le assunzioni «libere»

Annibaldì all'incontro di ieri: «Non si può fare un'intesa solo su un singolo punto (decimale?), la trattativa è su tutto» - Grafici in sciopero l'undici aprile

ROMA — Trattativa: è ancora buio pesto. Tanto che qualcuno già parla di «rottura» tra sindacati e Confindustria e qualcun altro la propone: dice Benvenuto che ormai non si può fare altro che prendere atto dell'impossibilità di andare avanti. Lo scoglio sono i contratti di formazione professionale. L'ennesimo incontro — che tanti nel sindacato vedevano come «ultima chance» — si fa l'accordo o lasciamo perdere... — si è svolto ieri sera nella sede del centro studi Cisl. Un intero pomeriggio a discutere, poi verso sera, Marini, a nome delle tre confederazioni, ha accettato di scambiare due parole con i giornalisti.

ROMA — L'Iri non è sotto la tutela del ministro delle Partecipazioni statali quando decide di vendere o assumere partecipazioni societarie. Sono le Sezioni unite civili della Corte di Cassazione che stabiliscono questo principio. Le conseguenze possono essere clamorose. Perché fino ad oggi le Partecipazioni statali hanno ritenuto di avere questa prerogativa di autorizzazione e se ne sono avvalsi in più occasioni e tutti si sono uniformati. Ora si scopre che questo ministero non ha questo potere. È facile intuire che tra gli enti di gestione come l'Iri e l'autorità amministrativa scoppino, a questo punto, conflitti a non finire.

Per lo specifico della Sme la Cassazione ha stabilito un altro punto fermo molto importante: a decidere su tutta la questione sarà il giudice ordinario. L'avvocato Bruno Guardascione, uno dei legali della Buitoni, è molto ottimista sull'esito della vicenda dopo questa sentenza dell'Alta corte. Avendo la Cassazione stabilito che l'Iri, ente di diritto privato, può acquistare e vendere al di fuori di qualsiasi autorizzazione ministeriale, ora i legali di De Benedetti vedono la strada in discesa partendo dal presupposto che tra l'Iri e la Buitoni fu effettivamente stipulato un vero e proprio contratto. Circonstanza questa che, in un'ipotesi, impedirebbe la riconoscenza anche dalla Cassazione — sottolinea l'avvocato Guardascione — quando stabilisce che la controversia sia affidata alla giurisdizione del giudice ordinario.